

MAŁGORZATA TRZECIAK (WARSZAWA)

MICKIEWICZ E LEOPARDI:  
L'AMOR PATRIO, L'IDENTITÀ NAZIONALE  
E IL MITO DI KOŚCIUSZKO

MICKIEWICZ AND LEOPARDI:  
LOVE OF THE COUNTRY, NATIONAL IDENTITY  
AND THE KOŚCIUSZKO MYTH

MICKIEWICZ I LEOPARDI:  
MIŁOŚĆ OJCZYZNY, TOŻSAMOŚĆ NARODOWA  
I MIT KOŚCIUSZKI

In 1837, when Giacomo Leopardi received a letter from Luigi de Sinner, in which his Swiss friend informed him that the first unabridged version of the *Canti* in German had been published, the poet was most probably unaware that in the preface the translator compared him to Adam Mickiewicz. What the two great romantic poets had in common was the love of the country and the idea of fighting for independence. The article aims to present this affinity, underlined by the first German translator of their works in 1837, but so far neglected by the critics.

“(…) per quanto diversi siano Mickiewicz e Leopardi tuttavia essi concordano nell’infiammato amor di patria e nell’odio contro i nemici di essa“: queste parole, di Karl Ludwig von Kannegiesser, si leggono nella premessa alla prima traduzione integrale dei *Canti* di Giacomo Leopardi, che uscì a Lipsia nel 1837. In questa premessa – scritta sul modello della celebre dedica leopardiana *Agli amici di Toscana* apparsa nell’edizione fiorentina dei *Canti* del 1831 – Kannegiesser, che aveva tradotto in tedesco, oltre a Leopardi, anche Mickiewicz, scorgeva dunque un’affinità importante tra questi due grandi poeti del romanticismo europeo. Rileggiamo il testo della premessa di Kannegiesser tradotta da Laura Bocci e pubblicata nel volume *Leopardi e i contemporanei* a cura di Novella Bellucci:

“Amico mio caro!

A lei sia dedicato questo libro (per iniziare proprio con le stesse parole di dedica di Leopardi); giacché io non so di nessun altro, presso il quale potrei promettergli un'accoglienza più amichevole. Attraverso di Lei ho imparato a conoscere le poesie di Leopardi, ed incitato da Lei e dalla malinconia che regna in esse le ho tradotte, dapprima poche e senza intenzione di pubblicarle, e poi, nell'anno 1834, quando un'amara perdita mi gettò in uno stato d'animo simile, tutte, e con non minore zelo di quello con cui prima *Konrad Wallenrod* aveva tradotto il polacco. Infatti, per quanto diversi siano Mickiewicz e Leopardi, tuttavia essi concordano nell'inflammato amor di patria e nell'odio contro i nemici di essa. Entrambi sono veri poeti, e se Mickiewicz ha una fantasia più ricca, certo Leopardi non gli è da meno per la profondità del sentimento, ed i suoi piccoli quadri, soprattutto i più piccoli sono a modo loro quasi ineguagliabili. Così almeno pare a me, giacché a dire il vero, per le ragioni che ho detto precedentemente, posso essermi troppo infatuato del mio malinconico ed a volte troppo cupo poeta.

Al traduttore la lingua italiana pone altrettante difficoltà della polacca, già per via della forma di molte delle sue poesie, in particolare delle canzoni. In alcuni punti neppure il senso mi è apparso del tutto chiaro; in altri non sono stato contento di me stesso, nonostante le mie cure di ridare al pensiero la stessa veste. E quanto in verità io cerchi di assicurare delle traduzioni il merito della fedeltà Lei lo sa già dalla nostra comune frequentazione di Dante, ed in particolare delle sue poesie (liriche). Perciò Lei sarà al contempo un giudice severo e mite, dunque giusto.

Oltre a ciò, con questo piccolo dono spero di attirarLa nuovamente, dai suoi studi più seri, verso quelli più lievi della poesia, per quanto sia convinto che potrà mai diventar loro infedele.

Riceva di lontano un amichevole saluto!

Kannegiesser  
Breslavia, Dicembre 1836”  
(N. Bellucci 1996: 471-472)

Sebbene avesse avuto notizia da parte di de Sinner della traduzione tedesca dei *Canti*, Leopardi probabilmente non sapeva che nella premessa il suo nome veniva accostato a quello del poeta polacco Adam Mickiewicz<sup>1</sup>. D'altronde, questo pensiero di un contemporaneo dei due poeti è stato formulato probabilmente in base alla conoscenza delle loro prime opere in cui si rivela già il comune impegno patriottico. Nella premessa, Kannegiesser cita infatti *Konrad Wallenrod*, poema storico di carattere patriottico di Mickiewicz, che egli aveva tradotto qualche anno prima dei *Canti* leopardiani<sup>2</sup>, in cui, com'è noto, sono raccolte le canzoni patriottico-civili.

Ovviamente quest'affinità è dettata dalla situazione politica in cui si trovarono i due poeti. Entrambi nacquero, per una singolare coincidenza, nel 1798, quando la Polonia non esisteva più sulla mappa del mondo, divisa tra l'Austria, la Russia e la Prussia, mentre l'Italia, com'è ben noto, attraversava una fase politica assai tormentata. Basti ricordare le parole di Leopardi: “*In questa universale dissoluzione dei principi sociali, in questo caos che veramente spaventa il cuor*

<sup>1</sup> Nella lettera del 1 Maggio 1837 de Sinner scrisse: „Monsieur Kannegiesser de Breslau a traduit vos *Canti* sur l'edition de Florence” (N. Bellucci 1996: 471-472, nota 21).

<sup>2</sup> La traduzione tedesca di *Konrad Wallendrod* uscì a Lipsia nel 1834.

di un filosofo, lo pone in gran forse circa il futuro destino delle società civili e in grande incertezza del come elle possano durare a sussistere in avvenire (...)“ (G. Leopardi 1997: 1013). Spesso però affrontare la crisi significa rivalutare l'identità nazionale. Entrambi i poeti cercarono di fronteggiare il problema della patria e dell'identità nazionale quando avevano più o meno 25 anni: Mickiewicz con il menzionato *Konrad Wallenrod* scritto tra 1825 e 1827 e Leopardi con il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*, composto nel 1824. Se per entrambi i poeti la ricerca dell'identità era causata dall'insoddisfazione nei riguardi dello stato attuale («presente», come dal titolo del *Discorso* leopardiano), d'altra parte, i due autori non potevano partire da presupposti più diversi. Mickiewicz formulava le sue risposte con la consapevolezza che preservare l'identità nazionale significasse salvare la patria, che poteva esistere soltanto nell'anima dei suoi connazionali e non sul piano politico istituzionale; Leopardi, dal canto suo, cercava invece di risvegliare l'identità nazionale degli Italiani attraverso una spietata critica.

Il polacco si accinse a scrivere *Konrad Wallenrod*, un poema storico sulla doppia identità – o più precisamente – sull'«identità dei ruoli contrapposti»<sup>3</sup>, durante il suo esilio in Russia, a cui fu condannato dopo il processo per la sua attività patriottica nel 1823. L'opera è ambientata nel periodo della cristianizzazione della Lituania da parte dei cavalieri dell'Ordine Teutonico tra tredicesimo e quattordicesimo secolo. Quest'ambientazione storica aveva eluso la vigilanza della censura russa, tant'è che il poema fu pubblicato nel 1828 a San Pietroburgo. Si ricordi il resoconto della genesi dell'opera scritto da Carlo Cattaneo, il quale dà conto anche delle reazioni suscitate da questa pubblicazione a Pietroburgo, dove Mickiewicz strinse amicizia con i giovani russi che cospiravano contro il regime dello zar:

“Il *Corrado*, perché ricordava un esercito venuto d'occidente a seppellirsi tra le nevi della Lituania piacque in corte; nessuno di quelle anime serve pensò che nei Teutoni il poeta avesse inteso i Russi. [...] Tanto fu il favore, che alcuni passi vennero posti in musica e cantati nelle sale dei grandi; e vi fu chi seppe impetrare dalla sovrana clemenza al poeta prigioniero *la grazia dell'esilio*. In un passaporto, ov'era lasciato in bianco il nome del paese a cui doveva avviarsi, Mickiewicz di sua mano scrisse: *Italia!* Ma nessuno in Polonia aveva frainteso il poeta; tutti sapevano a chi fosse dedicato il tradimento di Corrado”. (C. Cattaneo 1952: 594)

Il protagonista dell'opera è un principe lituano, che ha preso l'identità del cavaliere teutonico Konrad Wallenrod, per condurre i guerrieri crociati ad una grande sconfitta salvando in questo modo il proprio paese. Il doppio traditore, convertito al cristianesimo, che porta i propri guerrieri cristiani verso una morte sicura, finirà per morire suicida, ma rimarrà vivo nella coscienza dei lettori di Mickiewicz e lascerà le sue tracce nella letteratura polacca da Słowacki a Witkiewicz (M. Janion 1990).

<sup>3</sup> Come fa notare M. Masłowski (2006: 35) questo divario dell'identità è strettamente legato alla credenza ortodossa che cambiare il nome è uno dei peccati più pesanti, poiché il nome esprime il carattere della persona.

Ai tempi del poeta questa identità formata da ruoli contrapposti, era interpretata dai giovani polacchi come incoraggiamento al tradimento verso lo zar e come una legittimazione dell'Insurrezione del 1830 (M. Masłowski 2006: 35). Secondo le fonti storiche in quegli anni, sui muri di Varsavia apparirono citazioni dalle opere di Mickiewicz e il poema veniva letto con grande entusiasmo, sebbene Mickiewicz non avesse preso parte all'Insurrezione del 1830. In ogni caso si può constatare che la nazione aveva sposato la visione ideologica di Mickiewicz ancora prima che egli stesso fosse preparato per assumere la responsabilità che gli era stata affidata. Più tardi disse addirittura di voler ricomprare tutte le copie di *Konrad Wallenrod* e bruciarle, perché si sentiva colpevole di aver insinuato nella nazione il pensiero del tradimento (Z. Libera 1966: 59).

La spinta più suggestiva alle azioni liberatorie poteva essere il motto dell'opera, che è una citazione dal *Principe* di Machiavelli: *Dovete adunque sapere, come sono due generazioni da combattere – bisogna essere volpe e leone*. La formula machivelliana poteva essere interpretata come una dichiarazione di amore verso la patria, in nome della quale ogni sacrificio e ogni mezzo erano leciti. L'eroe di Mickiewicz, Konrad Wallenrod, si sente responsabile del destino della propria nazione e la rappresenta in modo simbolico, diventando così un modello da seguire. Da questo momento la sua identità, da individuale diventa collettiva. L'individuo può svilupparsi solo dentro la nazione, cosicché la libertà della nazione diventa una necessità primaria. Wallenrod deve scegliere tra la propria nobiltà e l'amore per la patria, ma non esita nemmeno per un attimo. Pur sacrificando la propria vita, agisce da solo per salvare tanti connazionali, perché sa che la sua vittoria non può essere raggiunta fermandosi ad un livello individuale: finché la patria non è libera, egli non può essere felice. Si ricordi – altra interessante coincidenza – che Machiavelli fu un riferimento fondamentale anche per Leopardi, che lo considerava *il fondatore della politica moderna e profonda* (G. Leopardi, *Zibaldone*: 1858)<sup>4</sup>.

Il poeta polacco, immerso nelle illusioni liberatorie e lontano dalla spietata diagnosi della civiltà moderna, aveva creato questo modello dell'amor patrio in cui un individuo si esprime tramite la solidarietà con il destino collettivo e conosce se stesso identificandosi con la comunità culturale perché, come si è già detto, non aveva altra scelta. Sapeva che la sua patria poteva sopravvivere soltanto se il suo *sacrum* veniva custodito nell'anima dei connazionali, come si cantava e si canta ancora nell'*Inno nazionale*: *Finché noi viviamo, vive la Polonia*. Questa creazione letteraria incise anche sull'identità dell'autore. All'inizio non era nemmeno preparato per affrontare la responsabilità che i suoi versi gli avevano assegnato ma poi rinunciò in un certo senso all'identità individuale per diventare il portavoce dell'identità collettiva: *Io e la patria siamo uno. Il mio nome è Mi-*

<sup>4</sup> D'ora in avanti ci si riferirà all'edizione integrale dello *Zibaldone di pensieri* diretta da L. Felici, Newton Compton, Roma, 2007, riportando direttamente nel testo la pagina dell'autografo leopardiano.

*lione perché amo e soffro per dei milioni di uomini* dirà il protagonista del suo dramma *Gli avi*. Tuttavia, Mickiewicz non limitava il suo pensiero alla propria nazione (A. Tylusińska-Kowalska 2005: 13-22). È vero che la vedeva come un martire, ma il suo desiderio era la fratellanza dei popoli europei, uniti dalla lotta per la conquista del bene comune, cioè la libertà. Per Mickiewicz, la questione della libertà era una questione europea: egli credeva nella libera circolazione delle verità politiche e nella diffusione delle virtù nazionali. Invece, secondo la relazione di Carlo Cattaneo, *pochi erano in grado di comprendere l'alto pensiero sulla solidarietà dei popoli come era stata espressa da quell'uomo, che a cinquant'anni brandiva la spada per noi*. Cattaneo si riferiva alla piccola Legione che Mickiewicz aveva fondato nel 1848 a Roma con lo scopo di combattere a fianco degli italiani contro il comune nemico: l'Austria. Il primo maggio 1848 arrivò a Milano e si rivolse ai milanesi con queste parole:

“Le due nazioni che la congiurata tirannide del 1815 aveva cancellato dal libro della vita, le due nazioni che più lungamente soggiacquero al martirio, che più lungamente nutrono la speranza e maturarono alla scuola del dolore (...) si strinsero la mano e giurarono la redenzione dei popoli. Tempi miracolosi vedemmo, e si maturano tempi di meraviglie maggiori. Che gli uomini siano degni degli avvenimenti e le opere degne dei pensieri!” (A. Mickiewicz 1955: 88)

Più o meno con lo stesso spirito di alleanza fraterna Mickiewicz si era già rivolto al popolo di Firenze il 21 aprile 1848, ma nelle sue parole è visibile una lieve critica dell'egoismo, che è un'altra, non trascurabile, analogia tra la sua visione degli italiani e quella di Giacomo Leopardi:

“(....) possa l'Italia risorgere grande, circondata dall'amore dei popoli che ha oppresso un giorno! Sventura a lei se l'egoismo e l'orgoglio d'un tempo si ridesteranno: di qui soltanto possono venire disastri.

Quanto a noi, Polacchi, il nostro destino sarà unito al vostro. Potessimo esser per voi alleati utili, come siamo fratelli devoti! Anche la nostra ora è vicina; si sia concesso di affrettarla con la vostra libertà!

All'opera dunque, fratelli: l'avvenire è nostro. Non dimentichiamo il passato e se dovremo cadere, la caduta sia tale da costituire un incoraggiamento od un eterno rimprovero per la posterità! E se il trionfo ci attende, le colpe future non riconducano il passato! Addio!” (A. Mickiewicz 1955: 88).

Anche nell'acuta diagnosi di Leopardi dello stato *presente* della civiltà, che non si restringe soltanto all'ambito italiano, riappare il concetto di egoismo. Nel già citato *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani* il recanatese fa vedere quanto l'amor proprio ostacola le azioni liberatorie e rende impossibile qualsiasi tipo di fratellanza tra i popoli uniti nella lotta per il bene comune: la libertà, nella quale sperava Mickiewicz:

“Ciascuno combattuto e offeso da ciascuno dee per necessità restringere e riconcentrare ogni suo affetto ed inclinazione verso se stesso, il che si chiama appunto egoismo, ed alienarle dagli altri, e rivolgerle contro di loro, il che si chiama misantropia. L'uno e l'altra le maggiori

pesti di questo secolo. Così che le conversazioni d'Italia sono un ginnasio dove colle offensioni delle parole e dei modi s'impara per una parte e si riceve stimolo dall'altra a far male a' suoi simili co' fatti. Nel che è riposto l'esizio e l'infelicità sociale e nazionale. E questa è la somma della pravità e corruzione de' costumi. Ed anche all'amore e spirito nazionale è visibile quanto debbano nuocere tali modi di conversare per cui trattiamo e ci avvezziamo a trattare e considerer gli altri sì diversamente che come fratelli, ed acquistiamo o intratteniamo ed alimentiamo uno spirito ostile verso i più prossimi". (Leopardi 1997:1019).

Nello *Zibaldone* Leopardi chiarirà che è l'*egoismo spoglio d'illusioni*, che divide le nazioni per teste, vale a dire in tante parti quanti sono gl'individui. (Leopardi, *Zibaldone*: 161). È un concetto al quale il recanatese aveva già dedicato un altro importante passo zibaldoniano:

"(...) le nazioni per l'esteriore vanno a diventare una persona, e oramai non si distingue più uomo da uomo, ciascun uomo poi nell'interiore è divenuto una nazione, vale a dire che non hanno più interesse comune a chicchessia, non formano più corpo, non hanno più patria, e l'egoismo gli stringe dentro il solo circolo de' propri interessi, senza amore, nè cura degli altri, nè legame nè rapporto nessuno interior col resto degli uomini. (...) l'amor di patria non c'è più, ma in vece che tutti gl'individui del mondo riconoscessero una patria, tutte le patrie si son divise in tante patrie quanti sono gl'individui (...)" (Leopardi, *Zibaldone*: 149).

Per questo, conclude Leopardi, "si può dire che ora ci son tante nazioni quanti individui, bensì tutti uguali anche in questo che non hanno altro amore nè idolo che se stessi" (Leopardi, *Zibaldone*: 149). Il poeta espone questi pensieri nel giro di pochi giorni, tra il 2 e l'8 luglio del 1820 e probabilmente intendeva inserire questa riflessione sull'egoismo del 3 luglio nel progettato elogio del generale polacco Tadeusz Kościuszko. Infatti nel "disegno letterario leggiamo relativo all'elogio: *inserire in questo lavoro quei pensieri che ho scritti intorno al raffreddamento dell'amor patrio a proporzione che coll'incivilimento mesce l'egoismo*" (Leopardi 1997: 1108).

Bisogna sottolineare che sia in questo passo zibaldoniano (Leopardi, *Zibaldone*: 150) sia nel disegno letterario è citata la vita di Agricola di Tacito, che avrebbe dovuto servire da modello per l'elogio di Kościuszko che il giovane poeta intendeva scrivere: "Dovrebbe essere sull'andare di quella di Agricola scritta da Tacito, eloquente e storica al tempo stesso, passionata per rispetto alla somiglianza che hanno le sventure della Polonia, a cui questo Generale volle fare riparo, con quelle d'Italia" (Leopardi 1997: 1108). Quali che fossero le sue idee originarie sulla composizione dell'elogio, quello che ne rimane mostra che nel pensiero di Leopardi al "raffreddamento dell'amor patrio" e a "l'egoismo" degli italiani si contrappone l'amor patrio di Kościuszko.

Leopardi era informato sulla situazione della Polonia e dei meriti di Kościuszko innanzitutto attraverso i periodici a cui si era abbonato suo padre Monaldo. La fonte più importante era lo *Spettatore italiano e straniero* in allegato al quale uscì, nel 1815, un fascicolo dedicato alle *Vite e ritratti dei piu' illustri personaggi degli ultimi tempi*, tra cui la vita del generale polacco. Nel fascicolo

vennero riportati gli avvenimenti più importanti della sua vita e innanzitutto il resoconto dell'insurrezione che egli guidò nel 1794. La *Gazzetta di Milano* forniva invece le notizie sulla morte, sui funerali e addirittura sulla sottoscrizione per erigere a Cracovia un monumento alla memoria del generale chiamato *tumulo di Kościuszko* (Kopiec Kościuszki), tuttora esistente. Leopardi poté leggere nella *Gazzetta di Milano* del 3 novembre 1818 il seguente annuncio del concorso bandito a Varsavia:

“La società reale di scienze e lettere di Varsavia ha istituito un premio d'una medaglia d'oro, del valore di 1200 franchi, al miglior elogio storico del generale Taddeo Kosciuszko. La società interprete dei sentimenti della nazione polacca vuole a questo modo dare una solenne e durevole testimonianza di lode al coraggio ed alla virtù di questo illustre suo compatriota. I lavori dovranno essere rimessi al segretario della società nel mese di giugno 1820. Essi potranno essere scritti in lingua polacca, latina, tedesca, italiana, francese e inglese“ (*Appendice critico-letteraria CCXV della Gazzetta di Milano*, n. 304, del 3 Novembre 1818).

Il primo febbraio del 1818, infatti, Stanisław Staszic propose ai colleghi della Società di scienze e lettere di Varsavia, che allora si chiamava “Królewskie Towarzystwo Przyjaciół Nauk”, di bandire un concorso per il miglior elogio storico di Kościuszko, scomparso pochi mesi prima in Svizzera. La proposta fu approvata e la Società stabilì come premiazione una medaglia d'oro. Ma per dar maggiore risalto alla commemorazione del generale polacco, ormai famoso sia in Europa sia in America per la sua lotta per l'indipendenza degli Stati Uniti e della Polonia, si scelse di pubblicare la notizia del concorso in diversi periodici stranieri e di accettare lavori scritti non solo in lingua polacca e latina, ma anche inglese, tedesca, francese e italiana (J. Dihm 1969; B. Szyndler 1991).

Benché l'abbozzo dell'elogio di Kościuszko fosse stato precocemente notato dai primi importanti critici leopardiani – Giosuè Carducci, Francesco De Sanctis e Arturo Graf – l'interesse di Leopardi per il generale polacco non mai è stato approfondito dalla critica. L'idea di scrivere questo elogio merita invece un approfondimento specifico per almeno due motivi. Primo: come già sottolineato da Graf, Kościuszko rappresentava per Leopardi un esempio da seguire, e la sua vita doveva far parte dei *libri atti a muovere gli Italiani e rigenerare la patria* (Graf 1920: 255). Secondo: perché Leopardi scorgeva una “*somiglianza che hanno le sventure della Polonia, a cui questo Generale volle fare riparo, con quelle d'Italia*“. Una somiglianza che, secondo Leopardi, riguardava sicuramente i rispettivi contesti storico-politici ma, come abbiamo già accennato, non l'indole antropologica dei due popoli. Se infatti i verdetti politici del Congresso di Vienna del 1815 erano sfavorevoli sia per la Polonia sia per l'Italia, per contro, agli occhi di Leopardi la reazione dei due popoli non era affatto uguale: in Italia non era possibile trovare un esempio degno dell'amor patrio di Kościuszko, che tentò di liberare il suo Paese a tutti i costi e con pochi mezzi:

“(…) mi duole che un tal uomo non sia mio compatriota, e questo rivolgendosi a lui, che volendo celebrare un uomo illustre per vero ed efficace amor patrio, non l’ho trovato in questi tempi in Italia e m’è convenuto ricorrere agli stranieri; felicitare lui, felicitare la Polonia dei travagli che hanno sostenuti per difendere la loro indipendenza, poiché hanno fatto quanto è stato in loro, e se ciò senza effetto, non ci hanno colpa; augurare all’Italia che si possa dire una volta lo stesso di lei, rinfacciarle, che ancora non si possa dire una minima parte di questo a riguardo suo“ (Leopardi 1997: 1108).

L’abbozzo dell’elogio è interessante anche perché fa emergere le differenze legate ai contesti politico-sociali che separano Mickiewicz e Leopardi. Per tutti e due lo stimolo per affrontare questioni come la libertà e l’identità nazionale era l’insoddisfazione verso lo stato attuale, ovvero l’inesistenza della patria e della nazione unita. Il 7 novembre 1821 nello *Zibaldone* Leopardi scrisse che l’Italia *non è neppure una nazione, né una patria* (Leopardi, *Zibaldone*: 2065) per sottolineare che si tratta di *“un paese privo affatto di unità, e dove nessuna città, nessuna provincia sovrasta all’altra (...) un paese – aggiunge Leopardi – privo non solo di vasta capitale, non solo di capitale qualunque, e quindi di società una e conforme, e d’ogni norma e modello di essa, ma privo affatto di società“*. Nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani* Leopardi spiegherà che all’Italia manca un *deciso centro*, il quale solo potrebbe promuovere una lingua, un teatro e una letteratura *nazionale*. Il risultato di questa *manca di società* è che gli italiani non si possono considerare cittadini, ma individui spinti dall’egoismo, cinici e indifferenti. Ovviamente pure alla Polonia mancava la *società*, ma, come leggiamo nel *Discorso*, la Polonia faceva parte dei Paesi che avevano conservato ancora *una gran parte de’pregiudizi*, ovvero delle illusioni, che sono il fondamento dell’amor patrio e che possono spingere ad un atto eroico. Alla luce di questi pensieri diventa chiaro perché il giovane Leopardi progettava di scrivere un elogio del generale polacco: voleva risvegliare l’identità nazionale e l’amor patrio degli Italiani, ma infine scelse la via dell’aspra critica dei connazionali delineata nel *Discorso*, e l’elogio rimase allo stato di abbozzo. Il *Discorso* leopardiano non poté avere un riscontro altrettanto potente di quello avuto dal *Konrad Wallenrod* di Mickiewicz, tanto più che il *Discorso* rimase inedito fino al 1906. È innegabile l’influsso leopardiano sulle vicende prerisorgimentali, legato alle canzoni patriottico-civili: si ricordi che il 20 marzo del 1831 il Pubblico Consiglio di Recanati lo nomina Deputato rappresentante nell’Assemblea Nazionale di Bologna, tuttavia il ritorno degli Austriaci a Bologna annulla il mandato, ma la risposta al Comitato del Governo Provvisorio del 29 Marzo 1831 non lascia un’ombra di dubbio sull’impegno patriottico di Leopardi: *“Le circostanze cambiate rendono dunque, almeno per il momento, ineseguibili le disposizioni (...) ma non distruggono né il desiderio ardentissimo di servire cotesta mia patria, a qualunque mio costo e fatica, ogni volta che lo consentano i tempi, e che l’opera mia non paia dover essere, come in questo caso, del tutto fuori di luogo“*. (Leopardi 1997: 1397).



Il poeta polacco era cresciuto in un'atmosfera di culto del generale Kościuszko. Si sa dalle memorie del suo fratello maggiore, Franciszek, che il padre di Mickiewicz prese parte nell'insurrezione del 1794 (J. S. Kopczewski 1968: 218). Quando morì il generale, il giovane poeta rimase molto impressionato dalla reazione degli abitanti di Vilnius alla notizia della sua morte. Non è da sottovalutare anche il fatto che l'Associazione letteraria di cui Mickiewicz fu uno dei fondatori, Towarzystwo Filomatów, dopo la morte di Kościuszko, cambiò il proprio programma, dal 1818 in poi, designò come scopo, non più l'arte dello scrivere, bensì il sacrificio per il bene altrui. Però l'omaggio più grande di Mickiewicz al generale Kościuszko consiste nella scelta del titolo e, allo stesso tempo, del nome del protagonista della sua opera più famosa: *Pan Tadeusz*. Già nel primo canto, che racconta del ritorno del protagonista alla casa natale, leggiamo:

*„Entra, e teneramente le vetuste pareti  
guarda, come sembianze di amici consueti.  
Rivide quegli oggetti coi quali nel passato  
mentre era ancor bambino spesso aveva giocato,  
ma tutto gli sembra ora meno bello che un giorno.  
Pur gli stessi ritratti pendevano all'intorno.  
Qui Kościuszko in czamara, la testa al cielo alzata,  
con le due mani stringe la spada sguainata;  
tale era quando in chiesa giurava sull'onore  
che avrebbe dalla patria scacciato l'invasore  
o sarebbe caduto“*

(A. Mickiewicz 1955: 74).

Si potrebbe affermare che l'amor patrio dei due poeti, precocemente sottolineato dal traduttore tedesco delle loro opere, si è manifestato in modi diversi ed ha avuto riscontri diversi. Leopardi, da eccezionale osservatore della natura umana qual era, concentrò la propria riflessione sui problemi tangibili della società in cui viveva. Il suo contributo all'instaurarsi dell'identità nazionale italiana, è stato scritto, come egli stesso aveva spiegato, “*colla sincerità e libertà con cui ne potrebbe scrivere uno straniero* ed era frutto dell'amore patrio *tanto più acuto quanto più amaro ed esulcerato*“ (Rigoni: 2010: 198). L'esule Mickiewicz, invece, che dopo essere stato processato e imprigionato nel 1823 per la sua attività patriottica, era vissuto lontano dal paese natale, aveva un'immagine della patria e della nazione come una meta ideale e irraggiungibile. Scriveva per consolare i connazionali e per spingerli all'azione, non era quindi il caso di lanciare accuse, ma piuttosto di custodire nell'anima l'immagine della patria. E come ben sapeva Leopardi, “*nella solitudine anche dell'uomo il più sapiente, sperimentato e disingannato, la lontananza degli oggetti giova infinitamente a ingrandirli, apre il campo all'immaginazione per l'assenza del vero e della realtà (...) e risveglia e risuscita sovente le illusioni in luogo di sopirle o finir di distruggerle*“ (G. Leopardi 1997: 1017). Indubbiamente, però tutti e due i poeti, accanto alla fede nel potere della poesia, hanno conservato un'altra illusione di cui il culto

per il generale Kościuszko faceva parte: l'illusione della patria e della nazione, ma nessuno dei due avrebbe fatto in tempo a vedere l'effettiva unificazione e l'indipendenza dei loro rispettivi paesi.

## BIBLIOGRAFIA

- BELLUCCI N. (1996): *Giacomo Leopardi e i contemporanei. Testimonianze dall'Italia e dall'Europa in vita e in morte del poeta*, Firenze.
- DIHM J. (1969): *Kościuszko nieznan: wydanie pośmierne*, Wrocław.
- GRAF A. (1920): *Foscolo Manzoni, Leopardi. Preraffaelliti, simbolisti ed esteti. Letteratura dell'avvenire*, Torino.
- JANION M. (1990): *Życie pośmierne Konrada Wallendroda*, Warszawa.
- KOPCZEWSKI J. S. (1968): *Tadeusz Kościuszko w historii i tradycji*, Warszawa.
- LEOPARDI G. (1997): *Tutte le poesie e tutte le prose*, L. Felicie E. Trevi (a cura di), Roma.
- LEOPARDI G. (2007): *Zibaldone di pensieri*, Edizione integrale diretta da L. Felici, Roma.
- LIBERA Z. (1966): „*Konrad Wallendrod*” *Adama Mickiewicza*, Warszawa.
- MASŁOWSKI M. (2006): *Problemy tożsamości. Szkice mickiewiczowskie i (post) romantyczne*, Lublin.
- MICKIEWICZ A. (1955): *Opere scelte*, Varsavia.
- RIGONI M. A. (2010): *Il pensiero di Leopardi*, Torino.
- SZYNDLER B. (1991): *Tadeusz Kościuszko*, Warszawa.
- TYLUSIŃSKA-KOWALSKA A. (2005): Wielcy Apostołowie wolności, Mickiewicz i Mazzini: Braterstwo idei i czynu w: *Przegląd humanistyczny* 6, 2005 pp. 13-22.